

Buchi
e toppeDopo
le offeseLe scuse alla Bindi
rimandate al mittente

«Mi spiace per la Bindi. Era un momento di delusione. Sulla Bindi è stata una battuta di spirito abbastanza conosciuta e di largo consumo». Il premier prova a scusarsi dopo l'infelice uscita di Porta a Porta. Ma la vicenda non è chiusa. È la stessa Bindi

a replicare: «Berlusconi peggiora le cose. Invece di prendere le distanze accredita "il largo consumo" di battute e offese verso le donne. Si mette al pari del Bagaglio e delle battute da bar. Conferma che delle donne si deve parlare così e rinviando al confronto con le sue ministre divide anche il campo delle donne: in buone e cattive, belle e meno belle».



→ **A Sofia** Berlusconi dice che è pronto a «ricorrere al popolo» e al referendum: una rivoluzione

→ **Attacco alla Rai** «metà degli italiani è pronta a non pagare il canone»

Giustizia Il Cavaliere: cambierà la Carta da solo

«Cambio la Costituzione a colpi di maggioranza». Da Sofia il premier fa sapere che sulla Giustizia va avanti ed è pronto a «ricorrere al popolo», se necessario, con il referendum. Attacco alla Rai sul canone

NINNI ANDRIOLO

INVIATO A SOFIA
nandriolo@unita.it

«Cambio la Costituzione a colpi di maggioranza e promuovo, poi, io stesso un referendum popolare». Potrebbe essere riassunto così il nuovo editto bulgaro di Berlusconi, che oggi incontrerà i capigruppo della del Pdl per dare un'accelerazione alle sue riforme. Il Cavaliere prende «il toro per le corna», mostra i muscoli e si appella al popolo. Contro le toghe che, tolta di mezzo l'immunità parlamentare, decidono in proprio «chi deve governare». Ma anche contro la Rai e l'opposizione. O gli alleati, come Fini, che piazzano massi sulla strada decisionista del premier. Riformare la giustizia – con o senza le minoranze – «anche a costo di cambiare la Costituzione» e di ingaggiare una guerra di lungo periodo perché «le rivoluzioni si possono fare in poco tempo»: questo il primo cruccio del pre-

mier. L'obiettivo? Le «toghe rosse» che lo perseguivano «da 15 anni» perché Berlusconi è «il principale ostacolo affinché la sinistra possa avere la maggioranza del Paese». Lo schiaffo della Consulta al Lodo Alfano, tra l'altro – parola di Cavaliere – ha dato via libera ai pm di Milano per «riaprire la caccia all'uomo nei confronti del premier». Così «non si può andare avanti», in sostanza, per questo serve subito una «riforma costituzionale della giustizia». Torrenziale, in questi giorni, il susseguirsi di editti e proclami.

Rivoluzione liberale Il premier guarda oltre la giustizia, vuole ridisegnare gli equilibri

Berlusconi vuole esorcizzare la bocciatura del lodo Alfano anche per via mediatica, per incassare consenso o, quantomeno, per evitare di perderlo. Riveste i soliti panni dell'impolitico allergico ai giochi di palazzo e chiama direttamente «il popolo» ad esprimersi, ipotizzando il referendum anche per sfidare gli alleati restii al muro contro muro. Le urne, quindi. Per benedire «una riforma che faccia del nostro Paese una democrazia vera, non soggetta al pote-

re di un ordine (quello giudiziario, ndr) che non ha legittimazione elettorale».

SENZA CAPPOTTO

Hilton hotel di Sofia, 9,30 di ieri. Giornata rigida, pioggia in agguato. Il Cavaliere scorge fuori dall'albergo la barriera di giornalisti e telecamere, si sfilava il cappotto e si concede ai microfoni prima di raggiungere l'aeroporto per volare a Roma. La prima riforma che ha in mente, contro «il mestiere» dei pubblici ministeri, non ha bisogno di maggioranze per marciare, perché punta a ridurre al lumicino, e per via mediatica, il prestigio della magistratura. Le modifiche alla Costituzione, invece, che hanno tempi meno rapidi, il centrodestra può farsele da solo, anche se «la speranza» del Cavaliere è quella che l'opposizione «si mostri responsabile», cioè si adegui. Nessuna illusione, però, visto la minoranza che c'è nel Paese! Sarà il referendum popolare, in ogni caso, a confermare le riforme. Il Cavaliere lo promuoverebbe direttamente, senza attendere i Di Pietro di turno. E la «rivoluzione liberale» potrebbe andare ben oltre la giustizia e ridisegnare gli stessi equilibri tra i poteri dello Stato. Ma l'editto di Sofia non si ferma alle riforme. Ieri, il giorno dopo la puntata di Annozero, condita dall'attesa vana dell'intervento in diretta del Cavaliere – ma il premier usa il telefono «per cose più piacevoli» - Berlusconi se l'è presa con l'uso «criminale» della televisione. Di quella pubblica, naturalmente, «pagata con i soldi di tutti». La minaccia alla Rai? «Se vogliono andare avanti in questo modo facciamo pure – sottolinea il premier-proprietario di Mediaset - Ma ci saranno brutte sorprese». E Berlusconi – facendo eco alla campagna di Feltri e Belpietro - rivela di aver commissionato un sondaggio dal quale risulterebbe che il 50% degli italiani è disposto a non pagare più il canone. Servizio pubblico avvisato: se non vuole chiudere bottega censuri trasmissioni poco accomodanti con il Cavaliere. Più editto bulgaro di così... ❖

Fini frena: riforme condivise. E Schifani: ci vuole equilibrio

Riformare la giustizia da soli, come dice Berlusconi da Sofia? Stavolta, oltre e Fini, il Cavaliere sembra non convincere neppure Renato Schifani, che pure non ha la passione per i «distinguo» come l'ex presidente di An. «Per fare le riforme è necessario reciproco rispetto, consenso degli elettori, equilibrio: nessuno di questi elementi può mancare», ha detto Schifani. «Sul tema della giustizia occorre tutti insieme, maggioranza e opposizione, chiudere la lunga fase di transizione che dura da 15 anni, per ristabilire attorno a tutte le istituzioni prestigio, autorevolezza, rispetto». «Non basta però dire solo dei no, serve una politica del sì propositiva e concreta - ha aggiunto Schifani -. Attori di un rinnovamento profondo possono essere gli stessi magistrati, che in questo Paese sono stati molte volte eroi coraggiosi e sinceri contro la violenza criminale, fino al sacrificio della propria vita». «Il rinnovamento e la riforma della giustizia non sono contro la magistratura», ha concluso il presidente del Senato. Più esplicito Gianfranco Fini: «È auspicabile che le riforme costituzionali avvengano con una maggioranza più larga di quella di governo, poiché riguardano le istituzioni che sono la casa di tutti». «Non escludo a priori - ha aggiunto Fini - che ci possa essere condivisione anche sui temi che riguardano l'ordinamento giudiziario». E poi: «Ci sono istituzioni di garanzia che, naturalmente, devono essere tenute fuori dalle polemiche». A Pisa uno studente domanda: «Berlusconi supererebbe un esame di attacco alla Costituzione?». «È una domanda a cui un presidente della Camera non può rispondere», ha risposto Fini sorridendo. ❖